

L'INTERVISTA

# Quando il teatro indaga le emozioni Maffei: «Ci sono ancora tanti tabù»

La regista, da poco presidente del Css, porta "Comizi d'amore" al Palamostre  
Un laboratorio che parte da Pasolini e mette in scena esperienze condivise



Rita Maffei, attrice, regista, co-direttrice artistica e presidente del Css Teatro stabile di innovazione Fvg

ELENA COMMESSATTI

**D**ebutta domani a Udine, al Palamostre, "Comizi d'amore", per la stagione di Teatro Contatto 40. Ne abbiamo parlato con Rita Maffei, ideatrice e regista dello spettacolo, e neopresidente del Css, Teatro stabile di innovazione Fvg.

**Comizi d'Amore: il teatro partecipato si collega a Pier Paolo Pasolini nei cento anni dalla nascita...**

«In realtà in questi anni abbiamo a lungo lavorato su Pier Paolo Pasolini, in particolare nel 2015, con "Viva Pasolini!" il progetto del Css con produzioni di Luigi Lo Cascio, Ricci/Forte, Giuseppe Battiston, Virgilio Sieni, Fabrizio Arcuri. Da allora penso a quel folgorante film documentario "Comizi d'amore",

del 1964, in cui Pasolini intervistava un'umanità molto eterogenea, dagli scugnizzi napoletani a Giuseppe Ungaretti, dalle spiagge romagnole alle campagne calabresi, parlando d'amore e di sesso con leggerezza, ma allo stesso tempo denunciando con forza le ipocrisie dell'epoca. Quest'anno, dalla scorsa primavera, il laboratorio di teatro partecipato è ripartito da lì, parlando con cittadine e cittadini della loro educazione sentimentale e sessuale. Un'indagine sotto il segno della leggerezza, ma che svela pensieri ancora oggi tabù. Ora dopo molti mesi di laboratorio, siamo pronti ad aprire le porte».

**Teatro partecipato, un progetto che ha visto coinvolte persone che non legavano - prima - la loro vita al teatro. Facciamo una rifles-**

**sione su questo?**

«Il progetto di teatro partecipato ha creato una grande comunità di affezionati, molti di loro sempre presenti. Non si tratta di un corso di teatro, né di uno spettacolo amatoriale (non viene chiesto di recitare), ma di una vera e propria partecipazione in quanto cittadine e cittadini, con la propria storia e esperienza umana condivisa sulla scena, all'interno di un format preciso, un solido dispositivo drammaturgico e scenico che ne contenga le storie».

**Rita Maffei, attrice, regista, co-direttrice artistica del Css. E, da pochi giorni, anche presidente.**

«È una grande responsabilità, ne sono onorata, ma ne sento ovviamente l'impegno. Nel corso dei decenni al fianco dei fondatori, il Css ha vissuto molti cambiamenti e

ognuno di essi è stato affrontato con spirito di continuità e, allo stesso tempo, come una sfida innovativa, un bisogno connotato di evoluzione. Il Css ha una forte identità che ci riconoscono in tutt'Italia e in giro per l'Europa, proprio per questo riesce sempre sia a camminare lungo la sua strada precisa e sia a innovare se stesso. A questo punto della nostra storia, credo sia venuto il momento di avviare il teatro di produzione della nostra città a un rinnovamento generazionale che dobbiamo cominciare a preparare».

**È una donna. Ha una vicepresidente e collega donna, Fabrizia Maggi. Cosa significa e qual è la sua esperienza a riguardo, nel mondo del teatro italiano e internazionale?**

«Non solo: siamo una cooperativa in cui la quasi totalità delle lavoratrici sono donne (insieme ad alcuni uomini bravissimi e pazienti!). Credo che uno dei nostri punti di forza sia sempre stato il fatto di lavorare come un collettivo: ognuna con le proprie competenze, con i propri talenti (e i propri difetti) e con una passione per il proprio lavoro che aiuta a superare ogni difficoltà. Purtroppo alla direzione dei teatri in Italia ci sono ad oggi pochissime donne. Significa che la strada da fare è ancora lunga, significa che dobbiamo credere nella possibilità di cambiare le cose, non solo per noi stesse, ma per chi verrà dopo di noi. Questo deve essere l'obiettivo più importante».

**Rita Maffei, al debutto di "Comizi d'Amore" e dopo l'ascolto delle esperienze altrui... c'è una definizione per l'amore al tempo dell'oggi che ci vuoi lasciare?**

«È proprio la parola "ascolto", unita a "accettazione": di tutto ciò che è diverso da me». —